



Le allucinazioni sono immagini mentali?¹

Giorgio Mazzullo

Abstract. Recentemente, una nuova proposta sulla natura delle allucinazioni ha scosso il consolidato dibattito in filosofia della percezione tra teorie disgiuntiviste e teorie del genere comune. Secondo alcuni autori (Nanay 2015, 2016; Allen 2015; Pagondiotis 2013), dovremmo considerare le allucinazioni come appartenenti allo stesso genere mentale delle immagini mentali. In questo articolo valuto la solidità di questa proposta e argomento in favore della tesi che essa, per come è stata delineata finora, non è accettabile. In ogni caso, suggerisco che le allucinazioni potrebbero essere eventi che appartengono a diversi generi mentali. In particolare, potrebbero esistere allucinazioni derivanti dal sistema delle esperienze percettive e allucinazioni derivanti dal sistema delle immagini mentali.

Keywords. Allucinazioni, Immagini mentali, Esperienza percettiva, Disgiuntivismo, Genere comune, Percezione.

¹Sono grato a due referee di questa rivista per i preziosi commenti che hanno contribuito sensibilmente a migliorare molte parti del testo. Inoltre, vorrei ringraziare per il sostegno e i confronti sull'oggetto di questo articolo Simone Gozzano, Giorgio Lando, Alessio Santelli e Marco Segala.

Introduzione

La riflessione sulla natura delle allucinazioni ha un ruolo fondamentale in filosofia della percezione e ha per di più il potenziale di modificare radicalmente il dibattito in filosofia della mente e in epistemologia. Negli ultimi venti anni il dibattito sulla natura delle allucinazioni è stato monopolizzato da due teorie filosofiche della percezione: il disgiuntivismo e la teoria del genere comune. Il nucleo del disaccordo tra queste due teorie ha a che fare con una diversa concezione del rapporto tra allucinazioni e esperienze veridiche².

I filosofi della percezione che riflettono sulle allucinazioni non prendono generalmente in considerazione episodi allucinatori come effettivamente occorrono soprattutto in relazione a noti quadri patologici³. Oggetto del contendere sono, piuttosto, delle allucinazioni puramente ipotetiche: le cosiddette allucinazioni dei filosofi o allucinazioni causalmente corrispondenti (*causally matching hallucinations*). Le allucinazioni causalmente corrispondenti sono allucinazioni causate dall'attivazione del medesimo stato cerebrale di una corrispondente esperienza veridica.

I sostenitori del genere comune (*common kind*) ritengono che le allucinazioni e le esperienze veridiche appartengano allo stesso genere mentale. Spesso si argomenta in favore di questa tesi proponendo un Argomento Causale (Robinson 1994) basato sul principio stessa causa prossimale-stesso effetto. La stessa causa prossimale, una certa configurazione neurale, deve produrre lo stesso effetto. Pertanto, almeno esperienze veridiche e allucinazioni causalmente corrispondenti appartengono allo stesso genere mentale. Sulla scorta di considerazioni riguardo la fenomenologia e/o il conto degli stati veridici e allucinatori, i sostenitori del genere comune ritengono, generalmente, che ciò che rende una certa esperienza veridica o allucinatoria è, in un certo senso, indipendente dalla natura dello stato stesso. Le teorie intenzionaliste della percezione (Crane 2006; Searle 2015) sono, solitamente, teorie del genere comune.

Secondo le teorie disgiuntiviste (Fish 2009; Hinton 1967; Martin 2004, 2006; Snowdon 2005) le esperienze veridiche e le esperienze allucinatorie sono, invece, radicalmente differenti. I disgiuntivisti rifiutano il principio stessa causa prossimale - stesso effetto, quando ci sono condizioni non causali necessarie per l'occorrenza di un certo genere di effetto. Nel caso delle esperienze veridiche la

² Nell'articolo utilizzerò una terminologia ormai consolidata in filosofia della percezione. Userò "esperienza percettiva" per riferirmi al genere di stato mentale che occorre in esperienze veridiche, illusioni e allucinazioni. Userò invece il verbo "percepire" in senso fattivo, per riferirmi a esperienze veridiche.

³ Questa strategia è stata recentemente oggetto di critica. Allen (2015) ritiene che sia metodologicamente discutibile il fatto che i filosofi della percezione, nel momento in cui si propongono di decidere quale sia la migliore teoria sulle allucinazioni, diano maggior peso a intuizioni su remote situazioni controfattuali piuttosto che a effettive occorrenze allucinatorie. Concordo con Allen su questo punto, come emergerà in modo chiaro in §5.

condizione ulteriore per l'occorrenza di quello stato è che l'oggetto percepito sia effettivamente presente. Lo stato esperienziale veridico è essenzialmente relazionale, in quanto almeno in parte determinato dalla natura di oggetti, proprietà e relazioni indipendenti dalla mente (Campbell 2002, p. 118). Le esperienze veridiche, a differenza delle allucinazioni, sono una "rivelazione" del mondo circostante.

All'inizio del ventesimo secolo il dibattito in filosofia della percezione vedeva contrapposti i teorici del realismo diretto (Austin 1962) e i teorici dei dati sensoriali (Russell 1912). Il realismo diretto è stato in grado di mostrare come la teoria dei dati sensoriali avesse delle conseguenze ontologiche difficilmente accettabili. La teoria dei dati sensoriali è stata, così, quasi unanimemente accantonata⁴. L'odierno dibattito tra teorie del genere comune e teorie disgiuntiviste non ha visto finora il chiaro prevalere di una posizione sull'altra.

È emersa, piuttosto, la tendenza a proporre teorie ibride (Byrne e Heater 2008), cercando di prendere in considerazione gli aspetti più convincenti delle due proposte teoriche⁵. In particolare, si è cercato di costruire delle teorie intenzionaliste che fossero in grado di dar conto dell'intuizione disgiuntivista a proposito della relazione con il mondo che si verifica durante una percezione. L'impressione generale, tuttavia, è che il dibattito sia ancorato a due visioni mutualmente esclusive sulla natura dell'esperienza percettiva.

Se il disgiuntivismo non è stato in grado di articolare una proposta convincente sulla natura dell'esperienza allucinatoria, le teorie del genere comune non sono riuscite a trovare un accordo su quale debba essere considerato il nucleo della comunanza di genere tra allucinazioni e esperienze veridiche.

Recentemente, tuttavia, probabilmente come tentativo di rispondere a questa tensione, alcuni filosofi della percezione (Allen 2015; Nanay 2015, 2016; Pagoniotis 2013) hanno proposto di considerare le allucinazioni come appartenenti allo stesso genere delle immagini mentali (*mental imagery*).

In questo articolo valuterò la solidità di questa proposta. A tal fine, dopo avere tratteggiato una brevissima ricostruzione dell'analisi filosofica delle immagini mentali e una classificazione delle teorie adottabili nei confronti della relazione tra immagini mentali ed esperienze percettive (§1), analizzerò due teorie della percezione che propongono di considerare le allucinazioni come appartenenti allo stesso genere delle immagini mentali. Cercherò di mostrare come entrambe le teorie non siano in grado di rendere conto in modo soddisfacente di alcuni fenomeni e debbano rispondere a una serie di convincenti controargomenti (§2)

⁴In particolare, i sostenitori della teoria dei dati sensoriali sono stati accusati di postulare l'esistenza di oggetti mentali dal dubbio statuto ontologico. Robinson (1994) è uno dei pochi filosofi rimasti che ritiene che la teoria dei dati sensoriali sia la migliore teoria filosofica della percezione

⁵Si tratta di quelle teorie che secondo Byrne e Heater (2009) possono essere definite appartenenti a un Disgiuntivismo Moderato. Queste teorie accettano che allucinazioni e percezioni siano significativamente differenti in qualche aspetto mentale, pur avendo qualche caratteristica comune.

e §3). Sosterrò, in ogni caso, che l'ipotesi che le allucinazioni appartengano allo stesso genere mentale delle immagini mentali non debba essere rigettata, ma ulteriormente indagata (§4). In questo senso, avanderò l'ipotesi che le allucinazioni siano eventi che possono occorrere in diversi generi mentali (§5). In particolare, potrebbero esistere allucinazioni derivanti dal sistema dell'esperienza percettiva e allucinazioni derivanti dal sistema delle immagini mentali.

1 Le immagini mentali e l'esperienza percettiva

Recentemente, alcuni filosofi hanno avanzato una nuova proposta per sbloccare la situazione di impasse in cui sembra trovarsi il dibattito sulla natura dell'esperienza percettiva. L'ipotesi formulata da questi autori (Allen 2015; Nanay 2015, 2016; Pagondiotis 2013), che propongono teorie riconducibili sia al disgiuntivismo sia all'intenzionalismo, è la seguente:

T: Le allucinazioni appartengono allo stesso genere mentale delle immagini mentali.

In questo modo, in maniera più o meno consapevole, questi filosofi hanno posto le basi per l'apertura di un nuovo filone di ricerca interno alla filosofia della percezione. Questa nuova linea di ricerca assume, più o meno dichiaratamente, che una migliore comprensione del fenomeno delle immagini mentali o episodi di immaginazione sensoriale, nella loro relazione con l'esperienza percettiva, possa giocare un ruolo cruciale nel risolvere il dibattito tra teorie disgiuntiviste della percezione e teorie del genere comune.

La tesi che le immagini mentali possano aiutarci a comprendere la natura delle esperienze percettive poggia apparentemente su una solida tradizione teorica. Le immagini mentali sono spesso considerate degli stati quasi-percettivi (Richardson 1969) con rilevanti similarità fenomeniche e neurofisiologiche con l'esperienza percettiva.

Per ciò che riguarda le similarità fenomeniche, il *locus classicus*, nonostante Hopkins (2012) l'abbia recentemente messo in discussione, è l'esperimento⁶ di Perky (1910) in cui si mostrerebbe che percezioni e immagini mentali possono risultare fenomenicamente indistinguibili.

⁶ L'esperimento funzionava nel modo seguente: si chiedeva ai soggetti di fissare un punto su una parete bianca e al contempo di formare l'immagine mentale di un oggetto colorato come una banana o un pomodoro. Lo sperimentatore, posta la stanza in una condizione di semioscurità, proiettava l'immagine dell'oggetto immaginato sulla parete. Una volta proiettata, per esempio, una banana i soggetti riferivano di aver soltanto immaginato la banana. L'immagine sulla parete era tale che un soggetto non coinvolto nell'esperimento avrebbe certamente notato la parete illuminata da quell'immagine. Secondo Perky i soggetti dell'esperimento scambiavano l'esperienza percettiva dell'immagine di una banana con la visualizzazione (l'immagine mentale visiva) della banana e ciò mostrava in modo del tutto evidente come vedere e visualizzare sono episodi fenomenicamente simili.

Dal punto di vista neurofisiologico, inoltre, ha acquisito sempre maggiore credibilità l'idea che la percezione e l'immaginazione sensoriale condividano, almeno in parte, il medesimo substrato neurale. È riscontrabile, infatti, una quasi completa sovrapposizione tra le regioni cerebrali coinvolte nell'immaginazione sensoriale e quelle coinvolte nell'esperienza percettiva (Kosslyn, Thompson e Ganis 2006; Page, Duhamel e Crognale 2011).

L'interesse per le immagini mentali, anche in riferimento alla loro relazione con l'esperienza percettiva, non è certamente nuovo in filosofia. Sono riscontrabili almeno due filoni all'interno della riflessione intorno alla natura delle immagini mentali.

Il primo, più recente, ha a che fare con un vivace dibattito sorto nell'ambito della psicologia cognitivista, che ha coinvolto ben presto una nutrita cerchia di filosofi. Quello che è stato definito "dibattito sulle immagini mentali", sviluppatosi soprattutto negli anni Ottanta, vedeva contrapposte due ipotesi sulla natura delle immagini mentali. Da un lato, l'ipotesi pittorialista sostenuta, tra gli altri, da Stephen Kosslyn (1980). Secondo i pittorialisti le immagini mentali sono entità pittoriche irriducibili a strutture di livello inferiore. Dall'altro, l'ipotesi proposizionalista, che ha visto Zenon Pylyshyn (1973) come principale sostenitore, secondo cui le immagini mentali hanno natura eminentemente proposizionale. L'aspetto figurale delle immagini, in questa seconda prospettiva, è generato da strutture proposizionali della mente ed è soltanto la superficie esterna del fenomeno.

Il secondo filone è invece quello più prettamente filosofico che ha visto i filosofi interrogarsi, nel corso dei secoli, sulla natura delle immagini mentali e sulla relazione tra queste e l'esperienza percettiva. Il dibattito classico assumeva, generalmente, una precisa caratterizzazione metafisica dell'esperienza percettiva, accettando i presupposti delle teorie del genere comune. La discussione, pertanto, era finalizzata a comprendere se tra le immagini mentali e le esperienze percettive ci fosse soltanto una differenza di grado, oppure una differenza di genere. È nota, in questo senso, la tesi di Hume (1739) secondo cui tra esperienze percettive e immagini mentali c'è soltanto una differenza nel grado di nitidezza e non una differenza di genere.

L'attuale dibattito in filosofia della percezione, tuttavia, comporta una proliferazione di teorie adottabili nei confronti di questo tema. I disgiuntivisti, infatti, rifiutano che le percezioni (intese nell'uso fattivo) e le allucinazioni appartengano a un genere mentale comune. Nell'attualizzare il dibattito si ha, pertanto, la necessità di introdurre almeno un terzo oggetto di indagine: le allucinazioni. Le illusioni, che potrebbero essere prese in considerazione come quarto oggetto di indagine, vengono oggi considerate, specialmente in ambito disgiuntivista, prive di uno statuto autonomo⁷. Esse sono assimilate in alcune teorie alle

⁷Martin (2004, 2006) e McDowell (2013) considerano le illusioni analoghe alle allucinazioni. Al-

esperienze veridiche, in altre alle allucinazioni.

Per comprendere su quali linee si muova l'attuale discussione intorno alle immagini mentali propongo una classificazione delle posizioni possibili che non si rifaccia necessariamente alla letteratura esistente, ma che distingua le possibili combinazioni in merito alla relazione tra percezioni, immagini mentali e allucinazioni. Ciò consentirà di chiarire, date le attuali premesse, le cinque possibili teorie adottabili nei confronti di questo tema. Nonostante sia almeno in parte implicitamente assunta dagli autori che si occupano di immagini mentali, questa classificazione non è stata esplicitata.

T1: Allucinazione e immaginazione sensoriale sono lo stesso genere mentale, mentre la percezione è un genere differente (Allen 2015; Pagondiotis 2013).

T2: Percezione, allucinazione e immaginazione sensoriale sono tre diversi generi mentali (Martin 2002).

T3: Percezione e immaginazione sensoriale sono lo stesso genere, ma l'allucinazione è un genere differente.

T4: Percezione, immaginazione sensoriale e allucinazione sono un unico genere mentale (Nanay 2015).

T5: Percezione e allucinazione sono un unico genere mentale, mentre l'immaginazione sensoriale è un genere differente.

T1 e T2 sono due teorie disgiuntiviste; entrambe affermano che la percezione è un genere mentale radicalmente differente rispetto agli altri. T4 e T5 sono invece due teorie del genere comune, dato che affermano che percezione e allucinazione appartengono al medesimo genere mentale.

T3 non è invece rappresentata nel dibattito. Questa teoria dovrebbe motivare non solo la problematica identificazione tra immagini mentali e percezione, ma dovrebbe inoltre spiegare perché l'allucinazione appartenga a un genere mentale differente. In effetti, una volta eliminato il confine tra immagini mentali e percezione sembra arbitrario non estendere l'identità di genere anche alle allucinazioni.

Emerge chiaramente da questa classificazione come soltanto le teorie T1 e T4 propongano una chiara identificazione di genere tra allucinazioni e immagini mentali. Nei paragrafi seguenti (§2 e §3) cercherò di valutare la solidità di queste due proposte teoriche.

tri autori, tuttavia, ritengono le illusioni analoghe alle percezioni (Snowdon 2005). La questione è molto complessa. Rimando a Calabi (2009) per un ottimo inquadramento della problematica, a Kalderon (2011) per una teoria delle illusioni che si discosta dalla concezione filosofica tradizionale e a Macpherson e Batty (2016) per un tentativo di ridefinire le nozioni tradizionali di illusione e allucinazione.

2 T1: Il trattamento disgiuntivista delle allucinazioni come immagini mentali

Secondo T1 le allucinazioni appartengono allo stesso genere mentale degli episodi di immaginazione sensoriale e questo genere mentale comune deve essere distinto dalla percezione. Si tratta, come già sottolineato, di una teoria disgiuntivista, poiché il nucleo della teoria afferma che esperienze veridiche e allucinatorie appartengono a generi mentali differenti.

Pagondiotis (2013, p. 377) e Allen (2015, p. 288) hanno recentemente proposto questa teoria sostenendo che l'allucinazione è un genere "corrotto" dell'immaginazione sensoriale in cui il soggetto non ha controllo volontario diretto⁸.

Il trattamento delle allucinazioni come immagini mentali sembra, almeno prima facie, ritagliato perfettamente per una strategia disgiuntivista; permette infatti di fornire una caratterizzazione positiva delle allucinazioni e di mostrarne la differenza rispetto alle percezioni.

Tuttavia, ipotizzare una caratterizzazione positiva delle allucinazioni, sostenendo che esse siano episodi di immaginazione sensoriale, sfida lo *screening off problem* (Martin 2006). Secondo Martin, a causa dello *screening off problem*, qualsiasi caratterizzazione positiva dello stato allucinatorio deve essere accettata dal disgiuntivista anche per l'esperienza veridica. Questo metterebbe fuori gioco il ruolo dell'effettivo oggetto percepito dallo spiegare lo stato mentale, una conseguenza che, secondo Martin, il disgiuntivista non può accettare.

Per comprendere la forza dello *screening off problem* è necessario fare un passo indietro. Abbiamo visto come il disgiuntivista rifiuti le conclusioni dell'Argomento Causale e il principio stessa causa prossimale-stesso effetto. Tuttavia, come ha sottolineato Martin (2006, p. 368), c'è un'altra minaccia per il disgiuntivista: il *Reverse Causal Argument*. Il *Reverse Causal Argument* concede al disgiuntivista un principio causale modificato che ammette la necessità di condizioni non causali, affinché si dia un certo genere di stato mentale:

Principio Causale Modificato: un evento e_1 è dello stesso genere G di un evento e_2 se l'evento e_1 è prodotto dalla stessa causa prossimale di e_2 in circostanze che non differiscono in nessuna condizione non causale necessaria per l'occorrenza dell'evento del genere G⁹.

Come abbiamo visto, ci sono condizioni non causali necessarie perché si dia un'esperienza veridica che sono assenti nel caso allucinatorio (la presenza dell'oggetto percepito). Cosa succede, però, se analizziamo il caso allucinatorio attraverso il Principio Causale Modificato?

⁸ Più precisamente, Pagondiotis (2013, p. 377) sostiene che le allucinazioni siano degli episodi di immaginazione sensoriale in cui viene meno il *sense of agency*.

⁹ Questa è la formulazione di Nudds (2009).

Consideriamo l'evento allucinatorio *a* causalmente corrispondente all'evento veridico *v*. Se accettiamo il Principio Causale Modificato dei disgiuntivisti arriviamo a concludere che per avere il genere dell'evento *a* allucinatorio c'è bisogno di un evento prodotto dalla stessa causa prossimale (una data configurazione neurale), che non differisce in nessuna condizione non causale necessaria affinché sia dia un evento di quel genere. Essendo l'evento *a* un evento allucinatorio non c'è nessuna condizione non causale necessaria affinché si dia quell'evento che non sia presente nell'evento *v* di percezione veridica. Questo vuol dire che affinché si dia un evento *v* di percezione veridica è necessario che si dia almeno un evento del genere *a* allucinatorio. Un evento che necessita soltanto dell'attivazione di un certo pattern neurale, una medesima causa prossimale.

Il *Reverse Causal Argument* afferma, in sostanza, che il genere di stato che contraddistingue l'allucinazione deve essere in qualche modo una componente del genere dello stato veridico. Queste considerazioni mettono le basi per il cosiddetto problema dello *screening off*. Ammettere una stessa causa prossimale per lo stato allucinatorio e veridico, infatti, sembra rendere la presenza dell'oggetto percepito del tutto ridondante: il genere dell'allucinazione metterebbe fuori gioco il ruolo esplicativo dell'esperienza veridica nel dar conto delle caratteristiche fenomeniche, comportamentali e dossastiche dell'esperienza percettiva.

In effetti, Martin sostiene che a questo punto il disgiuntivista debba dare una caratterizzazione epistemica puramente negativa dello stato allucinatorio, sostenendo che tutto ciò che si può dire di esso è che è semplicemente fenomenicamente indistinguibile dallo stato veridico nel caso di esperienze causalmente corrispondenti. Secondo Martin, infatti, l'esperienza veridica ha ancora un ruolo esplicativo cruciale da giocare, dato che la nozione di indistinguibilità a cui si aggancia lo stato allucinatorio è basata nondimeno sulla percezione veridica. Ciò renderebbe l'evento allucinatorio parassitario rispetto a quello veridico per quanto riguarda la spiegazione delle caratteristiche psicologiche sopra menzionate. Il disgiuntivista, secondo Martin, non dovrebbe dare alcun tipo di caratterizzazione positiva dell'allucinazione, pena l'impossibilità di render ragione del ruolo esplicativo della percezione veridica a causa dello *screening off problem*.

Una caratterizzazione positiva dello stato allucinatorio come quella proposta da T1 andrebbe incontro al problema dello *screening off*. Infatti, una volta posta l'identità di genere tra allucinazioni e immagini mentali, per il *Reverse Causal Argument* anche lo stato veridico apparterebbe al genere delle immagini mentali e delle allucinazioni.

Si verificherebbe in questo modo il collasso di T1 su T4. L'ipotesi che le immagini mentali e le allucinazioni appartengano al medesimo genere mentale e che la percezione sia un genere mentale differente sembra dovere rispondere, in primo luogo, al problema dello *screening off*.

3 T4: L'estensione del genere comune alle immagini mentali

Secondo T4, percezione, immaginazione sensoriale e allucinazione sono un unico genere mentale. Si tratta, pertanto, di un'estensione della tesi del genere comune alle immagini mentali. T4, sostenendo che esista un unico genere, sembra in grado di rendere conto in modo soddisfacente delle similarità fenomeniche e neurofisiologiche tra percezione e immagini mentali già menzionate.

Nanay (2015, 2016) ha recentemente proposto una variante di T4. Secondo Nanay, la similarità fenomenica riscontrabile tra immagini mentali ed esperienze percettive si basa sulla similarità di contenuto. Il contenuto degli stati percettivi e dell'immaginazione sensoriale è costituito dalle proprietà che sono attribuite dal nostro sistema percettivo alla scena percepita o immaginata. È un contenuto non proposizionale e spazialmente organizzato, sulla scorta del contenuto scenario (*scenario content*) di Peacocke (1992).

L'unica differenza, secondo Nanay, tra un episodio di percezione e un'immagine mentale è riscontrabile quando si cerca di mettere a fuoco la scena percepita o immaginata mediante l'attenzione. Nel caso di una percezione la fonte da cui si riescono a trarre proprietà maggiormente determinate è il mondo. Nel caso delle immagini mentali, e quindi delle allucinazioni, l'extra-determinatezza proviene dalla memoria, dalle credenze e dalle aspettative. La proposta di Nanay deve rispondere ad almeno due obiezioni¹⁰.

In primo luogo, l'immaginazione sensoriale è tradizionalmente considerata un atto volontario, mentre si è generalmente concordi nel ritenere che le allucinazioni e le percezioni non lo siano. A questa obiezione, che deriva da una concezione filosofica generale delle immagini mentali, Nanay ha, tuttavia, ribattuto in modo molto convincente. In primo luogo, egli ha sostenuto (Nanay 2017a,b) che i *flashback*, esperienze che presentano, totalmente o in parte, episodi del passato, sono da considerare casi paradigmatici in cui le immagini mentali si presentano in modo involontario. Inoltre, alcuni studi (Taylor, MacKay e Miguel 2014) hanno stimato che circa il 98% della popolazione occidentale abbia sperimentato in prima persona i cosiddetti *earworms*, ritornelli musicali che vengono

¹⁰ Un ulteriore problema per T4 potrebbe giungere da una serie di studi che sfidano la tesi dell'esistenza di un comune substrato neurale tra percezione e immagini mentali. Degli esperimenti su pazienti che hanno subito danni cerebrali sembrano suggerire che la compromissione dell'attività percettiva non implichi quella riguardante la produzione di immagini mentali, e viceversa. L'ipotesi che è stata avanzata per rendere conto di questo fenomeno è che le immagini mentali e le esperienze percettive abbiano, almeno in parte, distinti correlati neurali. Il dibattito, interno alle neuroscienze cognitive, sul modo in cui vadano interpretati questi studi nel quadro generale dell'ipotesi di una equivalenza funzionale e anatomica tra percezione e immagini mentali è tuttora in corso. Rimando a Bartolomeo (2008) e Bértolo (2005) per una revisione critica del dibattito. Sulla questione del comune substrato neurale di percezione e immagini mentali si tornerà nel §4.

esperiti in modo del tutto involontario. Il fatto che gli *earworms* siano episodi di immagini mentali sembra corroborato dal fatto che la lettura scientifica si riferisca a essi come episodi di *Involuntary Musical Imagery* (INMI). I controesempi di Nanay sembrano mostrare come le immagini mentali possano essere involontarie.

Come secondo elemento c'è da menzionare il fatto che si ritiene che l'esperienza percettiva sia dotata di un senso di realtà o carattere presentazionale (Farakas 2013; Pagondiotis 2013). A differenza di ciò che avviene per atteggiamenti intenzionali come le credenze o i desideri, infatti, durante l'esperienza percettiva gli oggetti appaiono come effettivamente presenti. Tuttavia, quando si immagina un oggetto, sembra non essere compreso questo carattere presentazionale.

Nanay (2017a,b) ritiene di poter rispondere anche a questa obiezione. La soluzione proposta, tuttavia, sembra molto meno convincente rispetto alla precedente. Secondo Nanay i sogni lucidi (*lucid dreams*), in cui il sognatore ha consapevolezza di essere in un sogno, sono degli episodi di immagini mentali che godono di un senso di realtà o carattere presentazionale.

Ritengo che questa sia una posizione abbastanza controversa. In primo luogo, alcuni filosofi rifiuterebbero la tesi che i sogni siano immagini mentali¹¹. Inoltre, anche qualora accettassimo questa ipotesi, non risulta così ovvio il fatto che i sogni lucidi siano accompagnati da un carattere presentazionale. Infatti, non è escludibile a priori che il sognatore, oltre ad essere consapevole di essere in un sogno, sia consapevole anche del fatto che il mondo gli si presenti in un modo differente, "costruito". Se così fosse la sua esperienza non avrebbe carattere presentazionale¹².

Nonostante le premesse apparentemente favorevoli, T4 non riesce a rendere conto in modo soddisfacente del fatto che le immagini mentali possano essere accompagnate da un senso di realtà/carattere presentazionale. La concezione filosofica ordinaria presuppone che il carattere presentazionale sia una caratteristica necessaria perché un evento sia allucinatorio. Pertanto, allo stato attuale, T4 non è in grado di offrire una teoria soddisfacente delle allucinazioni come immagini mentali.

4 *Impasse, di nuovo?*

L'analisi delle due proposte teoriche che considerano le allucinazioni appartenenti allo stesso genere delle immagini mentali sembra riportare alla situazione di impasse presente nel dibattito tra disgiuntivismo e teorie del genere comune. Se, come ho sostenuto, T3 non è una proposta credibile, le alternative resta-

¹¹Ma vedi Ichikawa (2009).

¹²Le due obiezioni presentate contro T4 in merito alla volontarietà e al senso di realtà sono valide anche per T1.

no T2 e T5, che sono le due teorie genuinamente connesse, rispettivamente, al disgiuntivismo e alle teorie del genere comune.

Nel seguito, tenterò di mostrare come, a partire da T5, si possa giungere a considerazioni interessanti a proposito dell'identificazione di genere tra allucinazioni e immagini mentali. Non offrirò, tuttavia, un argomento decisivo che sia in grado di mostrare l'insostenibilità di T2. Le motivazioni per preferire T5 a T2 sono tutt'altro che decisive e si basano fondamentalmente su una considerazione che riflette un atteggiamento filosofico di fondo¹³. È forse proprio su questo punto che è identificabile la cesura tra due visioni mutualmente esclusive sulla natura dell'esperienza percettiva.

T2 e, in generale, i disgiuntivisti sono generalmente restii a identificare stati mentali in virtù dei sottostanti meccanismi neurofisiologici, dato che, a seconda di come stanno le cose nell'ambiente del soggetto, uno stesso stato cerebrale può dar luogo a eventi appartenenti a differenti generi mentali. Come già sottolineato, però, in ambito scientifico c'è ampio consenso intorno all'idea che le percezioni, le allucinazioni e le immagini mentali condividano, almeno in parte, i medesimi meccanismi neurofisiologici.

La tesi che i fenomeni mentali siano generi naturali che possano essere classificati in base ai meccanismi neurofisiologici sottostanti è certamente dibattuta e controversa. Tuttavia, mentre T2 riflette un atteggiamento filosofico secondo cui accettare una teoria che propone di revisionare i nostri schemi classificatori del senso comune è un costo teorico, T5 riflette un atteggiamento secondo cui le teorie proposte in ambito filosofico devono aderire, in un certo modo, a vari dati empirici e scoperte scientifiche. T5, date queste premesse, è una candidata migliore di T2, che, sostenendo l'esistenza di tre generi mentali distinti, è invece la proposta che si allontana maggiormente dalle ipotesi scientifiche avanzate.

T5 sostiene che esiste un genere comune comprendente esperienze veridiche e allucinatorie e che l'immaginazione sensoriale appartiene a un differente genere mentale. Si tratta di una teoria genuina del genere comune che però, rispetto a T4, si trova in una situazione migliore nel rendere conto della mancanza

¹³Nonostante ciò, T2 non è esente da problemi. T2 propone la tesi che vi siano tre diversi generi mentali, quello percettivo, quello allucinatorio e il genere delle immagini mentali. Martin (2002) considera la percezione uno stato in cui si è in relazione con un oggetto, le allucinazioni come episodi semplicemente indistinguibili rispetto a una corrispondente percezione e gli episodi di immaginazione sensoriale come di natura rappresentazionale, la rappresentazione dell'esperienza di un dato oggetto (tesi della dipendenza). Nell'immaginare una scena, secondo Martin, si immagina l'esperienza di una scena e l'immagine mentale eredita le proprietà fenomeniche dello stato percettivo (Martin 2002). Questa teoria incontra tuttavia delle difficoltà nello spiegare le similitudini neurofisiologiche e comportamentali tra percezione e immagini mentali. Secondo Nanay (2016) non riesce a render conto delle scoperte scientifiche in merito alla somiglianza di movimenti oculari riscontrabili tra esperienze percettive e immagini mentali (Johansson, Holsanova e Holmqvist 2006). Nel caso delle immagini mentali non è chiaro perché il rappresentare un'esperienza debba includere specifici movimenti oculari, dato che è il contenuto di un'esperienza a esigerli.

di senso di realtà o carattere presentazionale delle immagini mentali (§3). Ciò è infatti imputabile, nella cornice teorica offerta da T5, alla differenza di genere mentale tra esperienze percettive e immagini mentali.

Se da un lato sembra in grado di rispondere efficacemente alle critiche a T4 in merito al carattere presentazionale, dall'altro T5 sembra, almeno *prima facie*, non avere le risorse per rendere conto delle similarità fenomeniche e neurofisiologiche tra esperienze percettive e immagini mentali.

Sul fronte delle similarità fenomeniche, Macpherson (2013) ha sottolineato come T5 abbia difficoltà a gestire le immagini mentali, dato che esse possono essere scambiate facilmente per esperienze visive, come l'esperimento di Perky (1910) mostrerebbe chiaramente. L'indistinguibilità fenomenica tra allucinazioni e percezioni è stata a lungo utilizzata dai sostenitori del genere comune, in particolare dai teorici dei dati sensoriali (Russell 1912), per argomentare in favore della comunanza di genere tra allucinazioni e percezioni. Tuttavia, il movimento disgiuntivista ha mostrato come questa tesi sia tutt'altro che scontata (Austin 1962; Putnam 1999). Il fatto che due stati siano fenomenicamente indistinguibili non ci autorizza a postulare un'uguaglianza di genere.

Il sostenitore di una teoria del genere comune potrebbe pertanto sostenere, adottando una strategia disgiuntivista, che l'esperimento di Perky non deve necessariamente essere considerato come una dimostrazione sulla medesima natura degli stati mentali coinvolti nell'esperienza percettiva e nelle immagini mentali. In questo modo si disinnescerebbe questa obiezione a T5.

Sul versante delle similarità neurofisiologiche, la tesi della quasi completa sovrapposizione riscontrabile tra le regioni cerebrali coinvolte nella produzione di immagini mentali e nell'esperienza percettiva (Kosslyn 1980) non sembra essere in contraddizione con T5. Non lo è ancora maggiormente se si menziona che questa tesi è sì accettata, ma dibattuta per quanto riguarda l'effettiva attivazione delle aree visive specializzate durante la produzione di immagini mentali (Ganis, Thompson e Kosslyn 2004; Howard 1998).

Secondo Domyntyche (2013) le immagini visive non comportano, infatti, l'attivazione delle aree visive specializzate della corteccia cerebrale¹⁴. Le allucinazioni della sindrome di Charles Bonnet sono, secondo Domyntyche, la testimonianza del fatto che le allucinazioni non possono essere trattate *tout court* come esemplificazioni dell'immaginazione sensoriale. Queste allucinazioni sem-

¹⁴Per aree visive specializzate Domyntyche intende le aree corticali che rispondono in modo preferenziale a un attributo visivo rispetto ad altri. È importante sottolineare, ad ogni modo, come queste aree non rispondano esclusivamente a un attributo visivo. Tra le aree visive specializzate che Domyntyche annovera riporto: la corteccia visiva primaria (V1), specializzata per il contrasto, l'orientamento e la luminosità, l'Area Paraippocampale dei Luoghi (PPA, *Parahippocampal place area*) importante per l'elaborazione dei luoghi, l'area V4, che risponde preferenzialmente ai colori e l'Area Fusiforme Faciale (FFA, *fusiform face area*), specializzata nel riconoscimento dei volti. Per l'elenco completo delle categorie visive e delle aree corticali interessate menzionate da Domyntyche rimando a Domyntyche (2013).

brano in larga parte non riguardare contenuti visivi precedentemente incontrati e sembrano richiedere l'attivazione delle aree specializzate del sistema visivo coinvolte nell'esperienza percettiva (ffytche 2013).

La tesi che vi siano almeno due generi sembra catturare, inoltre, la differenza tra "la mente dell'occhio" e "l'occhio della mente" che, secondo ffytche, emerge da un punto di vista neuro-fenomenologico. La mente dell'occhio (*eye's mind*), comporta l'attivazione di aree specializzate del cervello ed è riconducibile all'esperienza percettiva. L'occhio della mente (*mind's eye*), comporta l'attivazione del lobo frontale, parietale e mediale temporale con assente attivazione di aree visive specializzate (Howard 1998) ed è riconducibile all'immaginazione sensoriale.

In conclusione, T5 sembra avere le risorse per rispondere alle obiezioni riguardanti le similarità fenomeniche e neurofisiologiche tra esperienze percettive e immagini mentali. Adottare T5, tuttavia, significa al contempo invalidare l'ipotesi che le immagini mentali possano contribuire a sbloccare la situazione di impasse in cui si trova il dibattito in filosofia della percezione. Ritengo, invece, che T5 possa essere usata la base per sviluppare una nuova teoria che possa rendere conto degli elementi sin qui emersi. La tesi che intendo proporre è che, oltre all'esistenza di allucinazioni del sistema dell'esperienza percettiva, dovremmo ammettere l'esistenza di allucinazioni del sistema dell'immaginazione sensoriale.

5 Le allucinazioni sono immagini mentali?

La concezione filosofica ordinaria considera le allucinazioni come l'attività spontanea dei nostri apparati percettivi, in uno dei cinque sensi, in assenza di stimoli esterni (Allucinazioni_{EP}). La percezione dovrebbe metterci in contatto con oggetti del mondo, ma nel caso allucinatorio ciò non accade. Come è emerso, le allucinazioni_{EP} sono caratterizzate dai filosofi come involontarie e accompagnate da un carattere presentazionale. Le allucinazioni causalmente corrispondenti (*causally matching hallucinations*), assunte dal dibattito filosofico sulla percezione, rispettano i canoni delle allucinazioni_{EP}. Lo stesso sembra valere anche per effettive occorrenze allucinatorie come le già menzionate allucinazioni da sindrome di Charles Bonnet.

Il tentativo di T1 e T4 di mostrare come le immagini mentali possano appartenere allo stesso genere mentale delle allucinazioni sembra non condurre a esiti positivi. Infatti, queste teorie non riescono a giustificare la tesi che le immagini mentali possano essere accompagnate da un senso di realtà/carattere presentazionale. A ogni modo, che esista un unico genere allucinatorio (Allucinazioni_{EP}) è un'assunzione filosofica. Un'assunzione, tra l'altro, che sembra confliggere con le prospettive di ricerca più recenti sulle allucinazioni. Nella pratica clini-

ca è noto che le allucinazioni possano avere diverse eziologie (Teeples, Caplan e Stern 2009) ed emerge in misura crescente la necessità di “frammentare” la visione monolitica delle allucinazioni in modo da sviluppare teorie specifiche che possano portare a trattamenti differenziati (ffytche 2013).

Inoltre, una tradizione consolidata nella letteratura neuroscientifica e psichiatrica ha considerato e considera almeno alcune allucinazioni come strettamente connesse al fenomeno delle immagini mentali. È il caso, ad esempio, delle allucinazioni, solitamente uditive, che occorrono frequentemente nella schizofrenia¹⁵ (Bentall 1990; Horowitz 1975). È a questa tradizione che si appoggiano T1 e T4 per difendere la tesi che le allucinazioni appartengano allo stesso genere mentale delle immagini mentali (T).

A questo punto, a mio avviso, è possibile rintracciare l'errore metodologico che commettono T1 e T4. Queste teorie propongono di motivare la tesi che le allucinazioni appartengano al genere delle immagini mentali (T), cercando di mostrare come quest'ultime possano soddisfare tutti i requisiti che sono richiesti dalla nostra concezione filosofica ordinaria delle allucinazioni. Viceversa, ritengo che è solo a partire da una corretta caratterizzazione delle immagini mentali che possiamo arrivare a ipotizzare l'esistenza di allucinazioni che appartengono al genere delle immagini mentali.

Come nel caso dell'esperienza percettiva, possiamo ipotizzare che esista un'attività spontanea dell'apparato immaginativo, in uno dei cinque sensi. Queste allucinazioni (Allucinazioni_{IM}), data la caratterizzazione emersa sinora delle immagini mentali, sarebbero involontarie e, presumibilmente, non accompagnate da un carattere presentazionale/senso di realtà. Il funzionamento irregolare delle immagini mentali consisterebbe, pertanto, nella loro produzione involontaria.

Il sostenitore di T5 non è in alcun modo tenuto a far propria questa tesi. Sono state, invece, poste le basi per lo sviluppo di una nuova teoria (T6):

T6: Percezione e allucinazione_{EP} sono lo stesso genere mentale, mentre immaginazione sensoriale e allucinazione_{IM} sono un genere diverso.

L'ipotesi che esistano differenti generi allucinatori non è del tutto nuova in ambito filosofico. Macpherson (2013) ha recentemente esplorato questa possibilità e le considerazioni che ne ha tratto sembrano andare nella direzione proposta da T6. Macpherson ha distinto quattro differenti concezioni filosofiche delle allucinazioni. Di queste quattro concezioni, tuttavia, ha rintracciato nella letteratura scientifica soltanto le allucinazioni_{EP} e le allucinazioni_{IM}.

¹⁵Da una prospettiva filosofica, anche Currie e Ravenscroft (2002) hanno suggerito la tesi che le allucinazioni che si verificano nella schizofrenia siano riconducibili alle immagini mentali.

Prima di concludere prendo in considerazione una delle possibili obiezioni a T6. Se accettiamo la caratterizzazione delle allucinazioni_{IM} proposta da T6, fenomeni come gli *earworms* e i *flashback*, episodi involontari di immagini mentali, dovrebbero essere classificati come allucinazioni_{IM}. Si tratta di una tesi che può risultare inizialmente controversa: gli *earworms* e i *flashback* sembrano accadere con una certa frequenza e presso una porzione significativa della popolazione, mentre i fenomeni allucinatori sono considerati generalmente indicatori, più o meno affidabili, di una qualche condizione patologica sottostante. Ci sono almeno due strategie per rendere conto di questa tensione.

Una prima possibile risposta, che prende in seria considerazione la bontà dell'obiezione, consiste nell'ammettere che la nozione di involontarietà che utilizza T6 sia a grana troppo spessa. Ad esempio, potremmo essere interessati ad avere una teoria che distingua tra episodi di immagini mentali scatenati, in qualche modo, da eventi del mondo e episodi completamente involontari di immagini mentali. Solo questi ultimi, in questa prospettiva, dovrebbero essere considerati casi di allucinazioni_{IM}.

La seconda risposta ha invece un costo maggiore, perché propone una strategia revisionista. L'idea è che le allucinazioni_{IM} esistano in un *continuum* che varia da espressioni deboli nella popolazione normale fino ai sintomi caratteristici di condizioni patologiche. A tal proposito, è interessante menzionare il caso della schizofrenia che, come detto, è contraddistinta da allucinazioni generalmente ricondotte alle immagini mentali. Studi condotti su pazienti schizofrenici sembrano mostrare che la schizofrenia è correlata a un significativo incremento nella nitidezza delle immagini mentali (Sack et al. 2005). Ciò potrebbe essere indicativo del perché delle allucinazioni_{IM} si presentino con una finezza di grana più simile alle allucinazioni_{EP} rispetto a episodi come gli *earworms*. Il fatto che siano maggiormente assimilabili alla nostra concezione filosofica ordinaria delle allucinazioni, in questa seconda prospettiva, non significa che esse non siano allucinazioni_{IM}.

Allo stato attuale non è chiaro quale, tra le due, sia la risposta migliore a questa obiezione. Entrambe presentano costi e benefici. Evidente è, invece, il carattere provvisorio della proposta presentata che, per il momento, è soltanto un'opzione teorica da sviluppare.

6 Conclusioni

L'analisi delle teorie filosofiche adottabili nei confronti della relazione tra immagini mentali e esperienze percettive ci ha condotti a ipotizzare l'esistenza di almeno due generi allucinatori: il primo riconducibile al sistema dell'esperienza percettiva (allucinazioni_{EP}), il secondo al sistema delle immagini mentali (allucinazioni_{IM}).

In sostanza, se la prospettiva di considerare le allucinazioni come appartenenti allo stesso genere delle immagini mentali (T) era finalizzata a una semplificazione del dibattito sulle allucinazioni, le considerazioni riportate in questo articolo non sembrano portare ai risultati sperati. Se T6 fosse realmente la miglior candidata a spiegare la relazione tra esperienze percettive e immagini mentali, infatti, saremmo giunti a duplicare il problema originario. In particolare, potremmo dover ammettere l'esistenza di allucinazioni appartenenti a due generi differenti.

Questo però non è necessariamente uno svantaggio. Tale nuova prospettiva potrebbe, infatti, essere utile per rendere conto di alcune caratteristiche delle allucinazioni che ancora non riescono a trovare una spiegazione soddisfacente nel consolidato dualismo disgiuntivismo-teorie del genere comune. Inoltre, abbastanza curiosamente, T6 sembra rendere contemporaneamente vere le intuizioni principali del disgiuntivismo e delle teorie del genere comune. Da un lato, infatti, accoglie l'istanza disgiuntivista per cui alcune allucinazioni, quelle derivanti dal sistema delle immagini mentali (allucinazioni_{IM}), sono radicalmente differenti rispetto alle percezioni. Dall'altro, accetta la tesi del genere comune per cui le allucinazioni tradizionali (allucinazioni_{EP}) appartengono allo stesso genere mentale delle percezioni. Per concludere, le allucinazioni, ma non tutte, potrebbero essere immagini mentali.

Riferimenti bibliografici

- Allen, Keith (2015). "Hallucination and Imagination". In: *Australasian Journal of Philosophy* 93.2, pp. 287–302.
- Austin, John L. (1962). *Sense and Sensibilia*. Oxford: Oxford University Press.
- Bartolomeo, Paolo (2008). "The neural correlates of visual mental imagery: An ongoing debate". In: *Cortex* 44.2, pp. 107–108.
- Bentall, Richard (1990). "The Illusion of Reality: A Review and Integration of Psychological Research on Hallucinations". In: *Psychological Bulletin* 107.1, pp. 82–95.
- Byrne, Alex e Logue Heater (2008). "Either/Or". In: *Disjunctivism: Perception, Action, Knowledge*. A cura di Adrian Haddock e Macpherson Fiona. Oxford: Oxford University Press, pp. 57–95.
- (2009). "Introduction". In: *Disjunctivism: Contemporary Readings*. A cura di Alex Byrne e Logue Heater. Cambridge, MA: The MIT Press.
- Bértolo, Helder (2005). "Visual imagery without visual perception?" In: *Psychologica* 26.1, pp. 173–188.
- Calabi, Clotilde (2009). *Filosofia della Percezione*. Bari: Laterza.
- Campbell, John (2002). *Reference and Consciousness*. Oxford: Oxford University Press.
- Crane, Tim (2006). "Is there a Perceptual Relation". In: *Perceptual Experience*. A cura di Tamar S. Gendler e John Hawthorne. Oxford: Oxford University Press, pp. 126–146.
- Currie, Gregory e Ian Ravenscroft (2002). *Recreative Minds: Imagination in Philosophy and Psychology*. Oxford: Oxford University Press.
- Farkas, Katalin (2013). "A sense of reality". In: *Hallucination: Philosophy and Psychology*. A cura di Fiona Macpherson e Dimitris Platchias. Cambridge, MA: The MIT Press, pp. 399–416.
- ffytche, Dominic H. (2013). "The Halucitating Brain: Neurobiological Insights into the nature of Hallucinations". In: *Hallucination: Philosophy and Psychology*. A cura di Fiona Macpherson e Dimitris Platchias. Cambridge, MA: The MIT Press, pp. 45–63.
- Fish, William (2009). *Perception, Hallucination and Illusion*. Oxford: Oxford University Press.
- Ganis, Giorgio, William L. Thompson e Stephen M. Kosslyn (2004). "Brain areas underlying visual mental imagery and visual perception: An fMRI study". In: *Cognitive Brain Research* 20.2, pp. 226–241.

- Hinton, John Michael (1967). "Visual Experiences". In: *Mind* 76.302, pp. 217–227.
- Hopkins, Robert (2012). "What Perky did not Show". In: *Analysis* 72.3, pp. 431–439.
- Horowitz, Mardi (1975). "Hallucinations: An Information Processing Approach". In: *Hallucinations: Behaviour, Experience and Theory*. A cura di Ronald Siegel e Louis West. New York: John Wiley, pp. 163–195.
- Howard Robert, ffytche Dominic et al. (1998). "The functional anatomy of imagining and perceiving colour". In: *Neuroreport* 9.6, pp. 1019–1023.
- Hume, David (1739). *A Treatise of Human Nature*. A cura di Ernest C. Mossner. London: Penguin Books 1969.
- Ichikawa, Jonathan (2009). "Dreaming and imagination". In: *Mind and Language* 24.1, pp. 103–121.
- Johansson, Roger, Jana Holsanova e Kenneth Holmqvist (2006). "Pictures and Spoken Descriptions Elicit Similar Eye Movements during Mental Imagery, Both in Light and in Complete Darkness". In: *Cognitive Science* 30.6, pp. 1053–1079.
- Kalderon, Mark E. (2011). "Color Illusion". In: *Noûs* 45.4, pp. 751–771.
- Kosslyn, Stephen M. (1980). *Image and Mind*. Cambridge MA: Harvard University Press 2006.
- Kosslyn, Stephen M., William L. Thompson e Giorgio Ganis (2006). *The Case for Mental Imagery*. Oxford: Oxford University Press.
- Macpherson, Fiona (2013). "The Philosophy and Psychology of Hallucination: An Introduction". In: *Hallucination: Philosophy and Psychology*. A cura di Fiona Macpherson e Dimitris Platchias. Cambridge, MA: The MIT Press, pp. 1–38.
- Macpherson, Fiona e Clare Batty (2016). "Redefining illusion and hallucination in light of new cases". In: *Philosophical Issues* 26.1, pp. 263–296.
- Martin, Michael G.F. (2002). "The Transparency of Experience". In: *Mind & Language* 17.4, pp. 376–425.
- (2004). "The Limits of Self-Awareness". In: *Philosophical Studies* 120.1, pp. 37–89.
- (2006). "On Being Alienated". In: *Philosophical Studies* 120.1, pp. 37–89.
- McDowell, John (2013). "The disjunctive conception of experience as material for a transcendental argument". In: *Disjunctivism: Perception, Action, Knowledge*. A cura di Fiona Macpherson e Adrian Haddock. Oxford: Oxford University Press, pp. 376–389.

- Nanay, Bence (2015). "Perceptual content and the content of mental imagery". In: *Philosophical Studies* 172.7, pp. 1723–1736.
- (2016). "Imagination and Perception". In: *Routledge Handbook of the Philosophy of Imagination*. A cura di Amy Kind. London: Routledge, pp. 124–134.
- (2017a). *Multimodal mental imagery*. *Cortex*. URL: <http://dx.doi.org/10.1016/j.cortex.2017.07.006>.
- (2017b). "Sensory Substitution and Multimodal Mental Imagery". In: *Perception* 46.9, pp. 1014–1026.
- Nudds, Matthew (2009). "Recent Work in Perception: Naïve Realism and its Opponents". In: *Analysis* 69.2, pp. 334–336.
- Page, Jonathan W., Paul Duhamel e Michael A. Crognale (2011). "ERP Evidence of Visualization at Early Stages of Visual Processing". In: *Brain and Cognition* 75.2, pp. 141–146.
- Pagondiotis, Costas (2013). "Hallucination, mental representation and the presentational character". In: *Hallucination: Philosophy and Psychology*. A cura di Fiona Macpherson e Dimitris Platchias. Cambridge, MA: The MIT Press, pp. 361–380.
- Peacocke, Christopher (1992). *A Study of Concepts*. Cambridge MA: MIT Press.
- Perky, Mary C.W. (1910). "An Experimental Study of Imagination". In: *American Journal of Psychology* 21.3, pp. 422–452.
- Putnam, Hilary (1999). *The Threefold Cord*. New York: Columbia University Press.
- Pylyshyn, Zenon (1973). "What the Mind's Eye tells the Mind's Brain: A critique of Mental Imagery". In: *Psychological Bulletin* 80.1, pp. 1–24.
- Richardson, Alan (1969). *Mental Imagery*. New York: Springer.
- Robinson, Howard (1994). *Perception*. London: Routledge.
- Russell, Bertrand (1912). *I problemi della Filosofia* (t.o. *The problems of Philosophy*). A cura di Oxford University Press. Milano: Feltrinelli 2007.
- Sack, Alexander et al. (2005). "Enhanced vividness of mental imagery as a trait marker of schizophrenia?" In: *Schizophrenia Bulletin* 31.1, pp. 97–104.
- Searle, John (2015). *Seeing Things as They Are: A Theory of Perception*. Oxford: Oxford University Press.
- Snowdon, Paul (2005). "The formulation of disjunctivism: A response to Fish". In: *Proceedings of the Aristotelian Society* 105.1, pp. 129–141.
- Taylor, Steven, Dean MacKay e Euripedes C. Miguel (2014). "Musical obsessions: a comprehensive review of neglected clinical phenomena". In: *Journal of Anxiety Disorders* 28.6, pp. 580–589.

Teeple, Ryan, Jason Caplan e Theodore Stern (2009). "Visual hallucinations: Differential diagnosis and treatment". In: *The Journal of Clinical Psychiatry* 11.1, pp. 26-32.